

Itinera

Nuove prospettive
della ricerca storica e geografica

a cura di ARTURO GALLIA



CISGE 2016

CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici

c/o Dipartimento di Studi Umanistici

Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490

segreteria@cisge.it – www.cisge.it

COMITATO SCIENTIFICO

Claudio Cerreti, Annalisa D'Ascenzo, Elena Dai Prà, Anna Guarducci, Carla Masetti, Lucia Masotti, Paola Pressenda, Massimo Rossi, Luisa Spagnoli

ISBN 978-88-940516-2-9

Edito dal CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, Roma

Stampato nel novembre 2016 da Copyando srl, Roma

Il volume è stato stampato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. La redazione del volume è stata curata da Arturo Gallia, con il supporto di Simone Aramini, Martina Consalvi e Simona Onorii. La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina: *Tabula Pentingeriana*, dettaglio. Österreichische Nationalbibliothek.

INDICE

<i>Introduzione</i> , di ARTURO GALLIA	p. 7
ANDREA VANNI <i>Le origini dei nuovi ordini religiosi cinquecenteschi. Il problema dell'identità dei chierici regolari</i>	p. 11
YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA <i>Reti tra la Repubblica e il Re: lo studio della famiglia genovese dei Serra nella comprensione dei modelli politici di Antico regime (prima metà del XVII secolo)</i>	p. 21
ALESSIA SECCO <i>Pratiche e forme della mediazione nella Toscana del XVII secolo tra poteri controversi e giustizie contese</i>	p. 33
FABRIZIO FILIOLI URANIO <i>La gestione della flotta pontificia: ascesa sociale e finanza (secc. XVI-XVII)</i>	p. 41
LORIS DE NARDI <i>La rilevanza del fattore religioso nella decifrazione simbolica della realtà. Una spiegazione multi-disciplinare dell'importanza riconosciuta al "luogo cerimoniale" nelle dinamiche istituzionali d'Antico regime</i>	p. 49
VALENTINA CALDARI <i>Extra-European Concerns in the Study of European Diplomacy. The Anglo-Spanish Match, 1617-1624</i>	p. 59
MARÍA JOSÉ RODRÍGUEZ TREJO <i>La frontera extremeña durante la Guerra de Restauración portuguesa (1640-1668)</i>	p. 69
BEATRIZ CASTRO DÍAZ <i>En torno a la conflictividad entre escribanos en Galicia a comienzos de la Época moderna</i>	p. 81

RUBÉN CASTRO REDONDO	
<i>Los límites de la Galicia moderna. Fronteras, jurisdicciones y competencias</i>	p. 93
SARA CARALLO	
<i>Cartografia storica e GIS nella pianificazione del territorio.</i>	
<i>I laghi costieri pontini</i>	p. 103
ISABELLE DUMONT	
<i>Il successo della cooperazione sociale e i contesti territoriali locali</i>	p. 125
VALERIO TORREGGIANI	
<i>Il pensiero corporativo in prospettiva transnazionale.</i>	
<i>Una rassegna di linee interpretative</i>	p. 137
CLAUDIO BRILLANTI	
<i>La Sinistra italiana e il conflitto arabo-israelo-palestinese:</i>	
<i>nuove prospettive d'indagine storica</i>	p. 147
SARA ROSSETTI	
<i>Orientalismo al femminile. La visione dell'oriente islamico in</i>	
<i>alcuni scritti inediti di Leda Rafanelli (1880-1971)</i>	p. 159
DIANA TASINI	
<i>L'istruzione universitaria delle donne: obiettivo raggiunto?</i>	p. 169
MARCO ZAGANELLA	
<i>Il centrosinistra e la rottura del rapporto tra tecnica e politica</i>	p. 183

PRATICHE E FORME DELLA MEDIAZIONE
NELLA TOSCANA DEL XVII SECOLO
TRA POTERI CONTROVERSI E GIUSTIZIE CONTESE

«Figlio di Pierantonio Genuini fiorentino, nato in Pisa [...] stimator di mercantie. E' giovane di 22 anni circa, di viso pieno e segnato da morviglion, color di carne più tosto bianca, naso grassotto, senza barba, se bene con un poco di principio di baffi tendenti al castagnaccio, capello che da nel biondo. Ultimamente vestiva di calzoni, casacca, e ferraio di panno torchino [...]. Ha in Fiorenza uno zio carnale paterno chiamato Michele orefice e padrone di bottega sopra al ponte vecchio dell'Arno. Si crede che più tosto haverà preso e ricevuto ricetto appresso i parenti materni¹».

Queste le principali notizie su Matteo Genovini, suddito del Granducato di Toscana, ricercato per l'aggressione e l'assassinio del corriere di Venezia avvenuto a Spoleto e inviate dal Governatore di Todi Gaudio Castelli² ad Alfonso Giglioli, nunzio apostolico a Firenze nel settembre del 1622. La lettera, scritta dal Castelli per volere del cardinale Ludovico Ludovisi, oltre a restituire un'accurata descrizione fisica dell'uomo, informava sullo svolgimento dei fatti e raccomandava al rappresentante pontificio di fare il possibile per ottenere l'ausilio granducale nella cattura del reo tanto auspicata da Gregorio XV³.

Tale episodio, per il susseguirsi della vicenda e per il complicarsi delle trattative sulla consegna dell'omicida, esemplifica la complessità delle questioni che sovente contrassegnavano le relazioni diplomatiche tra la Chiesa e lo Stato toscano nel XVII secolo. Rapporti che, al di là di una dialettica politica tesa a mantenere l'equilibrio e a consolidare i legami tra i due stati, nel quotidiano gravitavano frequentemente attorno ad affari di carattere giurisdizionale fronteggiati e amministrati attraverso mediazioni spesso lunghe, le quali meriterebbero

¹ ASFi, *Carte Strozziiane serie I 181*, c. 83r.

² Cfr. G. Gangemi, *Gaudio Castelli*, in DBI.

³ Cfr. M.P. Paoli, *Alfonso Giglioli*, in DBI. Alfonso Giglioli giunse nel Granducato nel 1622 rivestendo la carica di nunzio fino alla sua morte, avvenuta nel giugno del 1630. Gli anni del suo incarico presso la nunziatura fiorentina furono attraversati anche da momenti di forti tensioni sia sul piano interno che esterno, dovuti soprattutto alla ripresa della conflittualità tra la Spagna e la Francia sul territorio italiano e all'ascesa di Maffeo Barberini al soglio pontificio che, inaugurando una politica accentratrice ed espansionistica, nel corso del Seicento entrò spesso in contrasto con i sovrani medicei.

di essere maggiormente investigate data anche l'assenza di uno studio completo ed esaustivo sul Seicento toscano, in particolare sugli anni a cavallo tra il Granducato di Cosimo II e quello di Ferdinando II de' Medici.

Nonostante le analisi sul periodo considerato siano state limitate e circoscritte solamente ad alcuni aspetti, un esame più completo su tale arco temporale che si rivolga con maggiore attenzione anche alla parentesi della Reggenza⁴ – non necessariamente interpretata alla luce di una lettura volta a cogliere i motivi della mancata costruzione dello stato moderno o a evidenziarne le debolezze (DIAZ, 1976) – potrebbe essere utile a colmare la distanza tra i primi governi medicei, protagonisti della nascita e del consolidamento del Granducato, e quelli invece successivi dove i concetti di crisi e decadenza – spesso attribuiti all'intero Seicento (BENIGNO, 1996) – sono stati per molto tempo categorie rilevanti nella descrizione e nell'interpretazione delle vicende relative allo Stato toscano.

Ricerche e contributi più recenti sui primi anni del XVII secolo, tuttavia, hanno mostrato quanto il periodo considerato fu ben lontano dall'immobilismo politico, piuttosto gli ultimi sovrani medicei in continuità con i loro predecessori si adoperarono per sostenere un saldo equilibrio e favorire una stabilità di più lunga durata che si andò concretizzando nel corso del XVIII secolo, ma le cui basi iniziarono a sedimentarsi già lungo il Seicento (ANGIOLINI, 2008; WAQUET, 2010). Alla luce di tali osservazioni e a partire da nuovi interrogativi, poi, anche per quanto riguarda nello specifico il periodo della reggenza lavori più attuali hanno posto in risalto quanto le due sovrane non furono per nulla prive di senso politico o di realismo governativo, al contrario in più di un'occasione si contraddistinsero nell'assumere un comportamento scrupoloso e vigile teso a salvaguardare il potere mediceo nello Stato toscano evitando scelte avventate che avrebbero potuto indebolire il primato governativo dei Medici alla guida del Granducato. Un atteggiamento consapevole e dinamico, dunque, che durante la prima metà del Seicento rappresentò senz'altro un elemento di forte persistenza con le scelte precedenti e con la linea politica introdotta dai primi sovrani medicei (SODINI, 2001, pp. 27-32).

Sulla base di tali premesse, perciò, con l'intento di restituire alcuni momenti e passaggi principali che in parte hanno contrassegnato e distinto gli anni della reggenza, si è indagato su alcuni aspetti facendo riferimento alle fonti della nunziatura toscana del XVII secolo, ai suoi protagonisti e alla sua collocazione nello spazio politico e diplomatico degli antichi stati italiani, ancora non totalmente sviscerata e limitata al periodo della sua fondazione (BALDISSERI, 1977; BELARDINI, 2001; WIELAND, 2004). Una fonte, dunque, di grande utilità per cogliere non solo i tratti predominanti che denotarono l'attività dei legati apo-

⁴ Dal 1621 al 1628 infatti lo Stato toscano fu retto dalle due sovrane Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria, affiancate da un Consiglio di Reggenza composto dal senatore Niccolò dell'Antella, dal conte Fabrizio Colloredo, dall'arcivescovo di Pisa Giuliano de' Medici e dal consigliere di Stato il conte Orso d'Elci. (ANGIOLINI, 1992, pp. 716-717).

stolici e i loro principali interlocutori lungo il Seicento, ma anche per inquadrare le forme e il ruolo della stessa istituzione ecclesiastica nel Granducato in un momento di grande complessità, durante il quale si registrò anche un'intensificazione crescente dei contrasti tra Stato e Chiesa in merito alla gestione e all'amministrazione della giustizia.

A partire dall'analisi del materiale archivistico a disposizione, quindi, lo studio della nunziatura toscana ha permesso di orientare la riflessione anche sul funzionamento e sui meccanismi alla base degli apparati statali, proprio in considerazione delle categorie amministrative e giudiziarie, favorendo così un'indagine capillare ed estesa di quelle che furono le dinamiche e i collegamenti sussistenti tra le istituzioni centrali e quelle periferiche distribuite in modo eterogeneo sul territorio, in contesti dove la compresenza di numerosi poteri richiedeva intercessioni continue che coinvolgevano in special modo gli ambasciatori e i nunzi, quali attori indiscussi della mediazione. Spostando e focalizzando le lenti sulle dimensioni plurime di tali negoziazioni – concetti sui quali la storiografia diplomatica si è recentemente confrontata (SABBATINI, VOLPINI, 2011) – e sulle interrelazioni che definivano nell'insieme l'andamento e il ruolo delle diverse istituzioni presenti in un dato contesto, emergono in maniera più evidente i livelli molteplici sui quali si fondavano e si articolavano le società d'antico regime, in una logica di scambio e mediazione tra autorità differenti dove la globalità degli interessi e gli intrecci esistenti rendevano spesso difficile il rispetto degli accordi stabiliti, ridefinendo ogni volta i termini delle trattative.

Una densità e una varietà di sistemi e strutture, dunque, all'interno dei quali una serie di obiettivi – politici, giurisdizionali, economici e religiosi – confluiva insieme e ridisegnava di volta in volta le forme, i luoghi e gli attori stessi delle negoziazioni (LOMBARDINI, *et alii*, 1986; TORRE, 2011). In questa cornice fluida degli spazi e degli apparati istituzionali la sfera giuridica rivestiva certamente un ruolo predominante rappresentando il fulcro attorno al quale si definiva e si consolidava l'autorità sempre di più legata al riconoscimento e all'esercizio di *iurisdictio* che la Chiesa, soprattutto negli anni della Controriforma, andò affermando con un'intensità crescente attraverso l'attuazione di varie azioni di controllo (FOSI, 2001; DI SIMONE, 2011, p. 12). La possibilità o meno di giudicare ed emettere delle pene nei confronti di terzi in un contesto di pluralità giurisdizionale non sempre facilmente definibile, infatti, rappresentava già una tappa fondamentale per radicare e conservare il potere attribuendo in modo più o meno certo le sfere di competenza all'interno delle quali stati e istituzioni vedevano riconosciuto il diritto all'esercizio della propria autorità (LATINI, 2002).

Nel caso specifico che qui si è voluto introdurre e presentare – al fine di riflettere sulla complessità dei rapporti e delle dinamiche relazionali tra lo Stato ecclesiastico e il Granducato nel corso del XVII secolo – la faccenda si rendeva ancora più intricata in quanto il reo conteso tra i due stati aveva commesso il reato nei territori pontifici ma, essendo suddito del Granduca, con ogni probabilità si era rifugiato in uno dei luoghi appartenenti al dominio toscano, così che il commissario della Camera apostolica aveva celermente incaricato il nunzio di

intercedere con tutti i mezzi possibili affinché le altezze medicee offerissero il proprio aiuto alla Chiesa avviando le ricerche dell'assas-sino in tutte le località riportate nella lista congiuntamente indirizzata al funzionario apostolico. Armato di prudenza e circospezione, così, il nunzio Alfonso Giglioli intraprese i negoziati con le altezze e gli ufficiali toscani e non appena ricevuta notizia della presenza nelle carceri fiorentine di un uomo che si presumeva essere il reo in questione, fece il possibile per ottenerne al più presto la consegna avviando le trattative con i sovrani e i ministri granducali per soddisfare entrambe le parti ed evitare – come scrisse lo stesso segretario toscano Niccolò dell'Antella⁵ – di «Pregiudicare alla giurisdizione di S. A. e dare insieme ogni gusto e soddisfazione a Sua Santità et al signor Cardinale Ludovisi»⁶.

Ben consapevole degli ostacoli che sarebbero potuti sorgere dato che da parte toscana si rimarcò fin da subito che «Atteso che essendo il Genuini vassallo del Granduca può d'un delitto così fatto essere riconosciuto e castigato e così si osserva ne' tribunali suoi et i principi non sogliono mai concedere ad altri i loro vassalli mentre possono essere gastigati da loro»⁷, nella missiva di risposta inviata al cardinal nipote Ludovisi - principale referente del nunzio nei primi anni del suo incarico – il Giglioli precisava che avrebbe fatto tutto il necessario per ottenere la consegna del reo da parte dei sovrani toscani, seppur non tralasciava di specificare nei confronti del ricercato che «Essendo lor suddito faranno qualche difficoltà a darlo»⁸. Il funzionario apostolico, poi, non mancava di sottolineare a Roma che – secondo quanto gli era stato riferito – la consegna nello Stato pontificio sarebbe avvenuta solo dopo che «si saranno serviti di costà in confronti di lui torture et altro promettendo di castigarlo essi in questo Stato». A quel punto il Giglioli, appellandosi all'eccezionalità dell'evento aveva replicato che se da parte toscana si fosse rilasciato al più presto il delittuoso si sarebbe «data sodisfattione particolarissima a S. B.» e che «L'essere il delitto publico et esemplare poteva far uscire dalla regola ordinaria»⁹.

Procedendo poi nella lettura della corrispondenza si evince come, seppur si tentasse di non mostrare dubbi riguardo alla possibilità di un accordo, non si arrivasse mai di fatto a definire in modo chiaro in che modi e forme sarebbe avvenuta la consegna del reo, mentre si continuava solamente a rassicurare il pontefice in merito all'espletamento della giustizia, tralasciando però di entrare nel merito di chi sarebbe stato riconosciuto come suo legittimo esecutore¹⁰. Di

⁵ C. Vivoli, *Niccolò dell'Antella*, in DBI.

⁶ Il documento, allegato alla corrispondenza del nunzio, probabilmente è una copia di una nota scritta dalla segreteria granducale. ASFi, *Carte Strozziiane serie I 181*, c. 182r.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ASFi, *Carte Strozziiane serie I 164*, c. 13v.

⁹ Ivi, c. 15v.

¹⁰ Dai ministri delle altezze toscane si sottolineava infatti che: «Se questo prigioniero sarà quel Matteo che vien domandato si piglierà temperamento tale che et S. S. et il signor cardinale haranno cagione di rimanere sodisfatti sia per la cognitione della causa

fronte alle insistenti richieste dello Stato ecclesiastico, preoccupato soprattutto di assicurarsi un ruolo primario nella pronuncia della pena e nella somministrazione di un castigo esemplare per il malfattore – avendo il suddito toscano commesso «Un delitto di tanta atrocità che per l'esempio merita che sia punito nel luogo dove è stato fatto»¹¹ – il nunzio divenne protagonista indiscusso della trattazione riuscendo nel giro di qualche mese a stipulare un compromesso con le altezze granducali per la restituzione del reo. Il rilascio del criminale da parte toscana, alla fine, sarebbe avvenuto a patto che il processo svolto contro Matteo Genovini sarebbe stato fatto vedere al magistrato del tribunale secolare degli Otto e che non si sarebbe proceduto nella somministrazione della pena finché «per la parte di loro Altezze et di detto magistrato delli Otto non sia visto, considerato e risposto quanto parrà»¹²; il segretario toscano Niccolò dell'Antella aggiungeva inoltre al nunzio Giglioli di considerare che per venire incontro all'istanza fatta da parte ecclesiastica simili concessioni erano «cose di esempio e non si trova che mai si sia fatta consegna di un delinquente vassallo così larga»¹³.

Il nocciolo della questione non era dunque a chi delegare la fabbricazione del processo, che non occupava un posto centrale nelle diverse fasi in cui si articolava il lungo cammino della giustizia; ad essere investito di maggiore rilevanza era invece il momento successivo a quello processuale, ovvero la pronuncia della sentenza e quello nel quale il rituale giudiziario doveva concretizzarsi attraverso la punizione esemplare (FOSI, 2011, p. 44). Riuscire a dimostrare di essere titolari di un potere legittimo, di sanzionare e di apporre delle pene divenne quindi una questione di primaria importanza che, soprattutto dalla seconda metà del Cinquecento, fu causa di frequenti e lunghe contese tra il mondo secolare e quello ecclesiastico interessati entrambi a far sì che tale privilegio non venisse meno e, al contrario, si rafforzasse nel tempo (LATINI, 2002, p. 105). Tale riconoscimento, inoltre, diveniva ancor più prioritario nelle aree lontane dall'epicentro governativo le quali, affidate al comando di delegati e ufficiali del sovrano, spesso sfuggivano alle forme di controllo ordinarie, in quanto a livello territoriale il buon espletamento della giustizia era coordinato e rappresentato da emissari del principato inseriti nelle comunità locali i quali, pur facendo appello sempre a un'autorità costituita e nel caso toscano a quella medicea, si occupavano direttamente della gestione amministrativa locale (MANNORI, 1994, p. 94); stessa considerazione la si può estendere anche allo Stato della Chiesa che si avvaleva di governatori deputati a garantire il corretto funzionamento dell'ap-

come per il gastigo che egli meritasse, si come di tutto è molto bene informato monsignor nunzio dal quale il signor cardinale potrà sentire come si sia trattato et si tratti in questo negozio», *Id.*

¹¹ ASFi, *Carte Strozziiane serie I 181*, c. 219r.

¹² Lo scritto sotto forma di lettera conteneva i capitoli firmati in nome dell'Altezze Serenissime dal segretario Niccolò dell'Antella e dal nunzio per la consegna di Matteo Genovini il 25 novembre del 1622. Cfr. Ivi, c. 451r.

¹³ *Ibid.*

parato statale nelle diverse province ecclesiastiche. Di fronte ad un quadro così strutturato, fatto di realtà istituzionali diversificate e dai confini assai farraginosi, il nunzio si rendeva spesso il principale interprete della mediazione politica e, incaricato di agevolare il corretto andamento della giustizia e del buon governo dello Stato pontificio, si ritrovava spesso a doversi muovere simultaneamente su più terreni relazionandosi così con diversi interlocutori. Per comprendere nell'insieme questo universo variegato e misurarne l'impatto che di fatto rivestiva nell'andamento delle relazioni tra gli stati bisogna, dunque, discendere lungo la gerarchia delle negoziazioni soffermandosi anche sulla dimensione *micro* e sui livelli apparentemente inferiori delle trattazioni, poiché se da un lato l'attività diplomatica si esplicitava e affermava solitamente tra gli alti ranghi del potere, l'applicazione e l'esecuzione delle decisioni e delle risoluzioni stabilite richiedevano indubbiamente il coinvolgimento di tutte le parti.

Ed ecco, quindi, come – nel caso qui oggetto di studio – una volta concordata dall'alto la consegna del Genovini, al nunzio veniva presto comandato di seguire le delicate fasi successive prendendo accordi direttamente con il governatore di Città di Castello, principale delegato a ricevere il prigioniero ai confini; così, infatti, scriveva al Giglioli il cardinale Ludovisi

«Potrà V. S. operare che venghi nei confini di Citerna essendosi dato questa sera ordine al governatore di Città di Castello che mandi in quelli la sua corte a pigliarlo ad ogni avviso di lei la quale però avrà per bene intendersi con esso circa il tempo che dovrà il suddetto esser di arrivo ne i medesimi confini con raggugliar poi del seguito qua»¹⁴.

Territori, quelli di Città di Castello e Citerna che, seppur rientravano nella giurisdizione dello Stato della Chiesa, per la loro stretta vicinanza al Granducato erano spesso al centro di ritorsioni e di efferate violenze sia per l'alta presenza di banditi sia per le controversie dovute a presunte violazioni di competenza e al mancato rispetto dei confini da parte delle diverse corti di giustizia. Mediare in un contesto del genere significava, dunque, anche far sì che poteri intermediari non si frapponessero impedendo l'esito positivo della negoziazione, in questa circostanza messa a repentaglio – come dimostra anche una scrittura successiva del cardinale Barberini al nunzio – dai rapporti sempre più tesi tra il governatore di Città di Castello e i ministri granducali di Borgo San Sepolcro a causa delle continue ingerenze del delegato ecclesiastico nelle vicende giudiziarie legate alla località di Cospaia, territorio franco e continuamente conteso tra i due stati¹⁵. Poteri intermediari che assumeranno una posizione chiave anche in considerazione dell'esito della vicenda che vedrà la mancata inadempien-

¹⁴ ASFi, *Carte Strozziiane serie I 181*, c. 431r.

¹⁵ Sulle vicende di Cospaia relative a questi anni si consideri in particolare il carteggio tra il nunzio Alfonso Giglioli e il cardinale Barberini conservato in BAV, *Barb. Lat. 6093*, cc.1v, 4v, 8r.

za degli accordi pattuiti in un primo momento; il 7 dicembre del 1622 il Giglioli, infatti, scriveva al Ludovisi che proprio mentre stava per essere rimesso alla custodia del governatore di Città di Castello il detenuto, a seguito di una caduta da cavallo, era morto poco dopo e che, nonostante il tentativo di ricostruire il reale svolgimento dei fatti attraverso l'interrogatorio dei testimoni presenti al momento dell'accaduto, non era stato possibile per il nunzio ottenere maggiori chiarimenti.

Se si considera l'intera vicenda focalizzando lo sguardo sull'insieme delle parti coinvolte e tenendo conto anche delle tensioni preesistenti a livello locale, dunque, l'analisi converge direttamente sull'impalcatura stessa che sosteneva il funzionamento del sistema diplomatico nel complesso, costruito di fatto entro diversi livelli di mediazione; questi ultimi, così, potevano interagire in modo più o meno diretto sull'andamento generale dei rapporti agevolando oppure contrastando l'azione politica, per via anche della presenza di varie forme di controllo e di intermediazione dislocate sul territorio, che di fatto dovevano garantire e assicurare di volta in volta il riconoscimento e il consenso delle comunità locali nei confronti dell'autorità centrale (TABACCHI, 2007, pp. 292-293).

Da queste indagini e riflessioni emerge, dunque, non solo quanto l'esercizio e il mantenimento dell'autorità non fossero mai azioni date una volta per tutte, bensì pratiche bisognose di continue riformulazioni e intermediazioni, ma si palesa anche come solo superando gli stessi concetti di vicendevolezza e di reciprocità e inserendoli in un sistema di dinamiche relazionali più ampio dove gli attori e i fenomeni esaminati non siano indagati unicamente in rapporto l'uno con l'altro, viceversa in un'ottica tesa a privilegiare i movimenti di circolazione e le dinamiche di interrelazione, ci si può avvicinare a quella dimensione fluida e poliedrica della realtà che ha contraddistinto gli uomini, le istituzioni e le forme del potere nelle società d'antico regime.

Analizzare gli eventi e i fatti che segnarono i rapporti tra il Granducato e lo Stato ecclesiastico a partire da quell'insieme di documenti sedimentati lungo anni di relazioni, scambi e interazioni, perciò, sebbene possa risultare a volte una chiave interpretativa sfuggente e non sempre facilmente afferrabile – anche per la peculiarità propria della nunziatura di porsi al tempo stesso al di fuori e al di dentro dei contesti in cui veniva a trovarsi – in realtà può dimostrarsi una valida opportunità per guardare alla complessità dei fenomeni da punti di vista differenti essendo, infatti, tale istituto e i suoi principali attori fortemente radicati sul territorio e trovandosi il più delle volte direttamente a interagire con diversi e molteplici poteri locali.

BIBLIOGRAFIA

ANGIOLINI F. (1992), *Dai segretari alle "segreterie": uomini ed apparati di governo nella Toscana medicea (metà XVI secolo-metà XVII secolo)*, in «Società e storia», 58, pp. 701-720.

- ANGIOLINI F. (2008), *Il lungo seicento (1609-1737). Declino o stabilità?*, in FASANO GUARINI E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. Il principato mediceo*, Firenze, Le Monnier, pp. 41-76.
- BALDISSERI L. (1977), *La nunziatura in Toscana. Le origini, l'organizzazione e l'attività dei primi due nunzi Giovanni Campeggi e Giorgio Cornaro*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano.
- BELARDINI M. (2001), *Il potere giudiziale del nunzio apostolico. Note sull'archivio del tribunale del Tribunale della Nunziatura di Firenze*, in SANFILIPPO M., PIZZORUSSO G. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, Viterbo, Sette Città, pp. 171-200.
- BENIGNO F. (1996), *Ripensare la crisi del Seicento*, in «Storica», n. 5, pp. 7-52.
- DI SIMONE M.R. (a cura di) (2011), *La giustizia dello Stato pontificio in età moderna*, Roma, Viella.
- DIAZ F. (1976), *Il Granducto di Toscana. I Medici*, in GALASSO G. (a cura di), *Storia d'Italia*, Vol. XIII, Torino, Utet.
- FOSI I. (2001), *Giustizia, giudici e tribunali fra centro e periferia nello Stato ecclesiastico (secoli XVI-XVII)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», Vol. 2, pp. 193-206.
- ID. (2011), *La giustizia e i suoi riti a Roma in età moderna*, in DI SIMONE M.R. (a cura di), *La giustizia dello Stato pontificio in età moderna*, Roma, Viella, pp. 39-50.
- LATINI C. (2002), *Il privilegio dell'immunità. Diritto d'asilo e giurisdizione nell'ordine giuridico dell'età moderna*, Milano, Giuffrè.
- LOMBARDINI S., RAGGIO O., TORRE A. (1986), *Conflitti locali e idiomi politici*, in «Quaderni storici», n. 63, pp. 681-685.
- MANNORI L. (1994), *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè.
- SABBATINI R., VOLPINI P. (2011), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano, Franco Angeli.
- SODINI C. (2001), *L'Eroale tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Firenze, L.S. Olschki.
- TABACCHI S. (2007), *Il buon governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Viella.
- TORRE A. (2011), *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli.
- WAQUET J.C. (2010), *Il governo dei Granduchi (1609-1737)*, in BOUTIER J., LANDI S., ROUCHON O. (a cura di), *Firenze e la Toscana. Genesis e trasformazione di uno stato (XIV-XIX secolo)*, Firenze, Mandagora, pp. 74-84.
- WIELAND C. (2004), *Fürsten, Freunde, Diplomaten. Die römisch-florentinischen Beziehungen unter Paul V (1605-1621)*, Köln, Böhlau.